



C. S.

Pianoforte  
Spalinski & Tostano



Illustrissimo Signore Preside.  
Onorevolissimi Professori e Dottori di Collegio.

Dopo sei anni di studi fatti con amore di apprendere le varie e molteplici nozioni della scienza Oppositiva, mi trovo in oggi chiamato a dar l'ultimo saggio di essi da questo luogo.

Se nel corso dei medesimi, scottato sempre dalla speranza di giungere al termine, ne affrontava col desiderio questo momento, ora che tutto seno ad esso vicino, mi avveggo che un altro stato dell'animo s'aggiunge al primo; voglio dire il timore.

E per verità: lo ben rifletto che un esame trae sempre seco il pericolo, lo rivolgo lo sguardo al nuovo genere di sperimento a cui oggi m'aringo, ed all'imponenza delle stesse, si ho ben ragione di temere di non potermi mostrar degno del fine che va annesso in questa buona circostanza.

D'altra parte però se vado rivolgendo la mente alla gentilezza ed indulgenza che tanto vi distinguono per chi trovasi novizio in questa prova, diminuisce in me quell'incertezza, e sento infondermi coraggio nell'operarmi ad essa.

Il tema che ho scelto per mia disposizione inaugurale, se non è di quelli che si prestano alla profonda indagine del patologo, o del fisiologo, trova però in esso il Clinico, uno dei mezzi che può somministrargli i più preziosi risultati, che infine è questo l'ultimo saggio che deve aver in pensiero il medico. Lo che avrebbe potuto meglio trattarsi che io nel fare; ma lo pare che bene tempo io mi abbi, e maggiori cognizioni pratiche mi eran necessarie per ben compirlo; qualità che io non possiedo.

Comunque sia; al vostro imparziale giudizio io lo sottopongo, di posto a riceverlo qual esso siasi: felice e contento, se dopo sarà favorevole alla mia brama.

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, including the name "William Lloyd Garrison" and the date "Boston, 1840".

Main body of handwritten text, consisting of several paragraphs of cursive script. The text is largely illegible due to fading and bleed-through from the reverse side of the page.

A decorative border of intricate floral and scrollwork patterns surrounds the central text. The border is composed of repeating motifs: a large, symmetrical floral design at the top and bottom, and smaller, repeating scrollwork and floral elements on the sides and between the top and bottom pieces.

FRANCESCO  
**CAVALLONE**

DA  
LAMPORO (Vercelli)

PER ESSERE DICHIARATO

**DOTTORE**

IN

**MEDICINA E CHIRURGIA**

NELLA

Regia Università di Torino

ADDI 28 LUGLIO 1856,

ALLE ORE 12 MERIDIANE.



ALCUNI CENNI  
SULLA VALERIANA

Chiunque volesse giudicare della virtù medicamentosa d'un farmaco dal nome, che gli sia imposto, nessuno al certo potrebbe meglio addossare alle sue speranze, quanto quello di cui intendo far cenno.

La valeriana, a giudizio di alcuni scrittori, deriverebbe il suo nome dal verbo valere, che in latino, quasi per dimostrare il pregio suo nel medicare, a significare chi chiama i dolori, e di impedire che sempre le talie malattie, a cui non reggano l'umano orgoglio.

AI  
CARI MIEI FRATELLI

IN SEGNO

DI AFFETTO E DI RICONSCENZA.





## ALCUNI CENNI

# SULLA VALERIANA

---

Chiunque volesse giudicare della virtù medicamentosa d'un farmaco dal nome, che gli fu imposto, nessuno al certo potrebbe meglio soddisfare alle sue speranze, quanto quello di cui intendo far cenno.

La valeriana, a mente di alcuni scrittori, deriverebbe il suo nome dal verbo *valere*, star in salute, quasi per dimostrare il pregio suo nel ricondurre a guarigione chi ebbe l'infortunio di cadervi malato, o di impedir che insorgano le varie malattie, a cui può soggiacere l'umano organismo.

Linneo invece contrario a tutti gli altri, dedurrebbe la parola valeriana da un tal Re nomato Valerio, per essere stato il primo ad applicarlo nelle malattie.

Comunque sia, questa pianta conosciuta nei più antichi tempi da Areteo, Aezio, descritta da Dioscoride e tenuta in molta stima, cadde dappoi nell'oblio, e vi rimase molto tempo, finchè al fine del secolo decimosesto venne di nuovo richiamata sull'orizzonte medico da Fabio Colonna Napolitano. Magnificatane, ed esageratane la sua virtù da alcuni, da altri tenuta in poco o nessun conto, secondo gli effetti opposti che si ottenevano dal suo uso, mio intento sarà, colla scorta dei Maestri dell'arte, di poter venire alla conoscenza delle virtù medicinali che ad essa spettano, e di stabilir a preferenza quali sieno i casi in cui meglio venga adoperata nei varii suoi preparati.

*Caratteri fisici della valeriana.* — Tre specie si hanno di valeriana in materia medica, cioè la *valeriana officinalis*, la *valeriana Celtica*, e la *valeriana Phu*; e sebbene tutte sieno considerate aventi un'attività medica, massime la terza specie che è la vera descritta da Dioscoride, tuttavia siccome le due ultime sono poco o nulla usate perchè credute di minor pregio, così solamente relativo alla valeriana, che Linneo chiamò *officinalis* riferirassi quanto in questo breve sunto intendo di accennare.

È questa una pianta perenne, erbacea, comune nell'Europa, trovata anche nel Perù, che cresce nei luoghi montuosi, nei boschi umidi, nelle siepi, coltivata pure nei giardini perchè di un piacevole aspetto, fiorisce in maggio, alta da un metro ad un metro e mezzo, presenta le foglie profondamente divise, di cui le inferiori peziolate, le superiori sono sessili; i suoi fiori son piccoli, d'un bianco roseo, disposti in cima, d'un odor gradevole.

La valeriana *officinalis* conosciuta pure sotto il nome di *silvestre*, o *minore* appartiene alla classe triandria, ordine monoginia di Linneo, ed alla famiglia delle dipsacee di Jussieu, o delle valerianee secondo altri botanici, di cui essa costituisce il tipo.

La radice è la sola parte di questo vegetabile che forma oggetto di materia medica.

Questa radice di figura cilindrica, è formata di un parenchima carnoso, e di un canale midollare largo, grossa quanto una penna da scrivere o poco più, munita di fibre filiformi di color bianco-giallastro esternamente e bianco internamente; quando è recente è inodora, ma disseccandosi spande un odore assai penetrante, aromatico canforato, spiacevole; masticandola, sviluppa un sapore acre ed amaro. Tali caratteri sono più o meno spiegati in rapporto coi luoghi ove è cresciuta la pianta, alla sua età, ed all'epoca in cui si è raccolta; tant'è, quella che nasce nei luoghi umidi e bassi, ha un odor meno forte che non quella che nasce nei monti; per ciò che spetta all'età si sa che la radice di due o tre anni è più attiva, perciò dev'esser scelta in tali condizioni; per riguardo poi all'epoca in cui dev'esser raccolta, questa ci viene additata dagli scrittori di materia medica e di botanica, cioè dev'esser presa nei mesi di febbraio, di ottobre e novembre, perchè è dimostrato posseder essa maggior energia nel suo modo d'agire raccolta in detti tempi, che non in primavera od in estate.

*Analisi chimica della valeriana.* — La radice di valeriana analizzata da Tromsdorff, studiata da Pentz, Grote, Ettling, risulta composta dei seguenti componenti:

Olio volatile di color verdastro in cui risiede l'odor canforato ed aromatico; resina nera alla quale deve il sapor acre; acido valerianico; e questi sono i suoi principii più attivi; quindi estrattivo acquoso; una materia particolare solubile nell'acqua ed insolubile nell'alcool, ed etere: infine amido.

*Azione fisiologica della valeriana.* — Prima di procedere oltre e stabi-

lire quale sia l'azione terapeutica della radice in quistione, credo sia indispensabile accennare alcun che sulla sua azione fisiologica onde meglio apprezzare poi quali sieno le malattie in cui s'abbia ad amministrare. Tra gli antichi Dioscoride già disse parlando della valeriana « *Calefacit et urinam movet* ». Ioerg che studiò e fecevi esperienze ebbe i seguenti risultati: dall'ingestione dell'infuso preparato con 18 grammi di radice in 100 grammi d'acqua, come pure dall'uso di 6 grammi della polvere in 25 d'acqua fresca eccita essa, così egli s'esprime, il cervello e gli organi digerenti: il suo effetto primitivo è di esilarare lo spirito, eccitare allo studio, e determinare contemporaneamente peso, molesti dolori al capo. Stimola pure il tubo intestinale, d'onde le eruttazioni ed un senso di pienezza allo stomaco, inappetenza, barborigmi, dolori di ventre, tenesmo, flatuosità, e sovente scariche alvine; i quali fenomeni sono accompagnati da nausea e da accresciuta secrezione biliare. Barbier aggiunge che la valeriana determina ancora un acceleramento di polso, un aumento di calore, che alcune volte eccita il sudore e la diuresi, e dice pure che l'individuo sotto l'azione di tale sostanza prova dei dolori fugaci sopra diversi punti del suo corpo, dell'oppressione, un senso di costringimento spasmodico al petto, e massime alla regione del cuore, vede delle scintille, la vista resta abbagliata, prova delle scosse muscolari, stiramenti alle membra, pizzicori ed altre sensazioni indefinibili. Tale è pure l'opinione del Bruschi circa gli effetti prodotti dalla valeriana sulla nostra economia, che presa a piccole dosi, rende più attiva l'azione organica dell'apparato digerente; esalta le funzioni cerebrali, accresce i movimenti, ed aumenta le secrezioni, e che; accresciuta gradatamente e portata a forti dosi, in grazia del principio volatile non disgiunto dal materiale aere che essa contiene per l'azione sua sul sistema nervoso, produce tutti i sintomi di aumentata azione del sistema nervoso, da cui ne vengono poi accelerate le funzioni di tutti gli altri organi. Trousseau che fece esperienze su di se stesso, non ebbe a soffrire dietro l'uso di 51 grammi di valeriana in infuso ed in polvere, alcun dissesto nelle funzioni della vita organica, ma bensì come egli s'esprime: *Un peu de céphalalgie, d'incertitude et de susceptibilité dans l'ouïe, la vue et la myotilité, d'où quelques vertiges très-fugaces et du genre de ceux qu'on éprouve après une saignée au par le fait du besoin de manger.*

Giacomini considera la valeriana come ipostenizzante vascolare e spinale.

Dallo spassionato esame dei fenomeni da esse prodotti e di sopra accennati, sebbene tutti gli autori non vadano d'accordo nell'attribuirle un'istessa azione dinamica; puossi tuttavia vedere che unanimi concorrono nel considerarvi un'azione elettiva sul cervello e midollo spinale; a tutti son noti gli effetti bizzarri e ben pronunciati che i gatti ne risentono, e come questi animali sono tratti verso i luoghi dove havvi raccolta di detta radice e di cui vanno in cerca, e come il solo suo odore scompigli grandemente la loro sensibilità e le loro funzioni museolari: ciò che si osservò eziandio massime nelle donne e come lo provò su di sè lo stesso sig. Trousseau.

Riguardo al determinar l'azione sua dinamica, sebbene di contraria opinione il Giacomini, pare più consono alla verità, attribuendo alla valeriana un'azione dinamica eccitante; in ciò appoggiato, al complesso dei sintomi che manifestansi sia sui bruti, che sull'uomo sano, e per ultimo anche sugli ammalati per via del criterio terapeutico: diffatti amministrata nei morbi a fondo iperstenico, s'aggravano i fenomeni sintomatici di essi. Il citato Barbier avverte, che data una malattia infiammatoria od un'irritazione, qualora venga adibita la radice di valeriana, le località malate manifestano maggiormente i loro patimenti ed altri sintomi si aggiungono ai preesistenti ad aggravare la condizione dell'infermo, esacerbandosi il dolore e venendo in scena le vertigini, sussulti, rigidità delle membra ed altri fenomeni dipendenti dall'introdotta sostanza.

Infine circa l'azione locale, puossi dire che la valeriana e i suoi preparati amministrati a dosi convenienti, sono abbastanza tollerati dai malati perchè si possa dire che li medesimi sono poco o nulla irritanti.

*Azione terapeutica della valeriana.* — Se v'ha rimedio in medicina che abbia goduto le simpatie, per così esprimermi, e la confidenza dei medici, e che abbia dati splendidi risultati, egli è certo la valeriana. Usata in moltissime malattie nervose, e massime nelle convulsioni, per cui venne considerata come uno dei migliori antispasmodici, essa diede però le maggiori prove della sua virtù nell'epilessia.

Fin dai suoi tempi conosciuta da Dioscoride che la commendava nel morbo sacro, che anzi la considerava come specifico, usata pure da Areteo, la valeriana cadde poscia dimenticata fino a che il già citato Fabio Colonna, illustre botanico, la fece di nuovo conoscere. Affetto egli dall'epilessia, dagli scritti di Dioscoride avendo appreso l'efficacia di essa nella malattia che

ribelle fino allora a tutti i rimedi, così misera gli rendeva la vita, si mise da se stesso a farne ricerca nelle montagne del territorio di Napoli, sua patria, e trovatala, e fattone uso, ne guarì, e con esso lui ne guarirono pure parecchi suoi amici maltrattati dallo stesso male. Da quest'epoca la virtù antiepilettica della valeriana venne riconosciuta ed apprezzata da tutti i medici: ed invero se ne trovarono bene Haller, De-Haen, Sauvages, Willis ed altri, fra cui Tissot, che in essa pose tanta fede da considerare come insanabile quell'epilettico che non aveva ricavato vantaggio dalla medesima.

Noi siamo ben lungi dal volerla considerare come specifico nell'epilessia, poichè molte osservazioni stanno in contrario alla tanto vantata virtù antiepilettica della valeriana, e fra gli altri Alibert che fece esperienze sulla stessa, ricisamente asserisce, che questo farmaco assai rare volte riuscì utile nell'anzidetta malattia; ma solamente facciamo osservare che dietro risultati così opposti ottenuti dall'uso suo, naturalmente doveva cader nell'animo dei medici di ricercar le cause della disparità degli effetti, e sceverar i casi in cui realmente potevasi amministrare con fiducia.

Cullen già avvertiva che se riusciva talora inefficace ciò era da ripetersi dacchè anche i migliori rimedii riescono spesso vani in una malattia che dipende da cause diverse, e particolarmente poi dall'amministrazione della valeriana in condizioni inopportune senza le dovute avvertenze intorno alla natura, e stadio del morbo; e talvolta dacchè si era raccolta la radice in tempo non appropriato di vegetazione della pianta, circostanza che già si osservò molto influire sulla sua attività medicamentosa.

Riguardo all'uso di essa nell'epilessia, sebbene abbia prodotto dei vantaggi nella cura della medesima, ed abbia anche condotti a guarigione non pochi epilettici; tuttavia dalle cose superiormente dette chiaro risulta, che non in ogni caso essa deve rendersi utile. Già Tissot disse che la valeriana essendo stimolante, al par di tutti gli altri rimedii se s'impiega nel tempo che vi ha pletora, disposizione alle flogosi, imbarazzi gastrici, ostruzioni, ben lungi dal far bene, può arrecar danno, e come per l'uso degli altri, così per essa, fa d'uopo preparar il corpo, semplificar la malattia dalle sue complicazioni ed attinenze che ponno mantener esse sole il morbo: a tutti è noto come gli stessi rimedii i più eroici, dico gli specifici, perdano le loro proprietà o meglio a nulla

giovino, e possano rendersi dannosi qualora s'adopriano indistintamente senza prima ridur al loro vero stato le malattie cui essi sono così valevoli a debellare.

Senza addentrarmi a discutere sulla natura e varie cause della epilessia onde veder in quali circostanze meglio sarebbe richiesto l'uso della valeriana, chè mi porterebbe troppo lungi dallo scopo prefissomi, dirò brevemente, che sarebbe opera vana il voler pretendere de' buoni effetti da essa in caso che la condizione morbosa sostenitrice dell'epilessia fosse tale da resistere a qualsiasi rimedio, qualora fosse in qualche radicato vizio d'organizzazione sia del cervello o dei suoi invogli che di altra parte del corpo, oppure sostenuto da uno stato iperemico, congestivo, od infiammatorio o che dipendesse diggià da qualche malaugurato esito di questi processi morbosi, vano sarebbe se prima non si badasse a queste condizioni controindicanti, e non si cercasse di porvi riparo. Vantaggi per contro potrà darsi la valeriana, qualora l'epilessia sia essenzialmente nervosa, qualora se ne intraprenda la cura sin dal principio, ed in quella prodotta da spavento. Gli autori ci narrano dei buoni successi ottenuti nei ragazzi, e massime nelle donne di temperamento linfatico, nelle deboli; in tutte quelle svariate forme nervose epilettiformi che osservansi nelle donne delicate e nelle incinte: in questi casi avrassi nella valeriana un buon rimedio a preferenza di tutti gli altri così detti antispasmodici.

La valeriana venne pure dai medici impiegata in altre malattie proprie del sistema nervoso, appoggiate sull'azione sua eccitante, purchè queste sieno dipendenti da deficiente grado di vitale energia. Si hanno esempi di guarigione per la valeriana di paralisi, di emiplegia: Marchand, Chomel, Tournefort ed altri se ne trovarono bene nell'isterismo, nell'asma nervoso e nel cardiopalmo, e nella corea Guersant. Guibert che molto ebbe a lodarsi della sua efficacia nelle malattie nervose, ci riferisce degli esempi di guarigione di singhiozzo unito a vomito ostinato, di gastralgia. Strandberg e Carminati l'hanno preconizzata nell'emierania.

Venne pure considerata in materia medica come antelmintico. Storek molto la raccomandò contro i vermi, associandola a purganti specialmente nei ragazzi; è chiaro che qualora l'epilessia fosse causata e so-

stenuta dalla presenza di vermi nell'intestino, vieppiù utile si renderebbe la valeriana; e Quarin in tali casi non cessa di raccomandarla ai medici.

In seguito alle gravi malattie, al fine delle febbri continue, e massime tifoidee, allorchè succederà lo stato così detto adinamico, allorquando v'insorgano dopo abbondanti emorragie nasali ed intestinali fenomeni nervosi spasmodici, giovevole sarà la valeriana.

Rayer racconta d'aver trattato fra gli altri un giovane divorato da una sete inestinguibile, che proporzionatamente alla quantità enorme di bevande che prendeva, emetteva le orine, mediante l'uso della polvere di valeriana in tre settimane ad un mese l'ammalato vide diminuire la sete e l'abbondanza delle orine; simili esempi ne narra pure il Trousseau. Quell'individuo non era punto dimagrato, e mangiava molto; verosimilmente questa polidipsia e poliuria erano attinenti ad una affezione nervosa.

Creduta da alcuni come avente una proprietà d'agir elettivamente sull'utero, la vollero emenagoga, e la usarono in quei casi di elorosi associata a convulsioni, o sostenuta da inattività nei vitali movimenti nervosi.

Raccomandata nelle febbri periodiche da Baubin, Miacchi e Carminati che la considerano come accessifuga; noi crediamo che non abbia ad anteporsi alla corteccia peruviana, a cui potrebbesi però associare come nel caso di febbre periodica complicata a neuralgia p. es. facciale.

Dirò infine, prima di far un breve cenno sui vari preparati della valeriana, che collocata essa fra i così detti antispasmodici, non dovrassi usare indistintamente in tutte le malattie che presentassero fenomeni convulsivi; poichè sappiamo che nel senso generalmente inteso dai medici passati, rimedii antispasmodici non vi esistono, e che il miglior consiste nell'andar incontro alla causa che produce gli spasmi; d'onde ne verrebbe poter essere o non tutti i farmaci dotati di tale virtù a norma del genere d'affezione esistente; però qualora il medico conosca esattamente che la causa sostenitrice della malattia possa essere fugata da un'azione stimolante diretta specialmente sul sistema nervoso cerebro-spinale, avrà nella valeriana un rimedio a pochi secondo per debellare molte ed anche imponenti infermità, perchè amico dei nervi.

*Modo d'amministrazione, e preparati farmaceutici della valeriana.* Senza entrar a discorrere del vario modo di preparare i rimedii valerianici, di spet-

tanza speciale della farmacia, dirò solo che il miglior modo di amministrare la radice si è, a comune parere dei medici, la polvere, la quale si prescrive da 2 a 10 grammi ripartitamente al giorno, sola, od associata ad altre sostanze medicamentose e sotto varie forme. Gli altri preparati sono: l'acqua distillata di valeriana, alla dose di 20 a 100 grammi al giorno; essa è pochissimo usata.

La tintura alcoolica ed eterea che suolsi amministrare alla dose di 1 a 3 grammi, ed anche più, da prendersi nel corso del giorno ripartitamente in qualche veicolo secondo la varia tolleranza degli ammalati e la loro età.

L'infusione di valeriana molto raccomandata dal Brusechi si amministra alla dose di 40 a 60 grammi ogni due o tre ore.

Il sciroppo, alla dose di 15 a 45 grammi. L'estratto alcoolico da somministrarsi in bolo od in pillole da 1 a 4 e persino a 10 grammi (Foy).

Finalmente dalla combinazione dell'acido valerianico collo zinco, e con alcuni alcaloidi, ne risultano varii sali sotto il nome di valerianati, prodotti dei tempi moderni, e che sarebbero dotati di non poca attività medicamentosa. Fra essi occupano il primo posto il valerianato di chinina e di zinco. Il primo composto di parti uguali di chinina e di acido valerianico con doppia porzione di acqua, secondo Devay gioverebbe nelle febbri periodiche complicate con neuralgie: però oltre all'essere questo un rimedio avente un elevato prezzo, non è poi sembrato sempre di costante azione. D'altronde in simili circostanze puossi associare la polvere di valeriana ai preparati chinoidi, ed ottener analoghi ed anche maggiori vantaggi; di più per la sua azione nevrogenizzante, fu pure raccomandata nelle febbri gravi adinamiche ed atassiche. La dose è dai 25 centigrammi ai 2 grammi al giorno.

Il valerianato di zinco composto di parti eguali di acido e di ossido di zinco, venne preconizzato un eccellente antispasmodico in molte malattie nervose e massime nella neuralgia facciale. Nelle neuralgie complicate con uno stato clorotico dopo vinto questo, qualora resista l'elemento nervoso riesce molto vantaggioso tale rimedio, massime associato ai ferruginosi: esso si prescrive dai 5 ai 50 centig. al giorno in pillole od in bolo associato a qualche estratto, oppure in polvere unito allo zucchero, o sotto forma liquida in qualche veicolo.

Per ultimo due altri preparati avremmo; il valerianato di atropina e di morfina. Il primo trovato molto utile dal celebre Mischea che rapporta 11



Dice che ripugna la combinazione dell'acido valerianico che è stimolante all'atropina e mescola che per seipso è di cattiva azione; ammette, e dice più facile a concepire la miscela dell'acido valerianico colla Chinina purché di amara azione X.

osservazioni di guarigione per esso nell'isteria cioè, corea, asma essenziale, tosse asinina, e specialmente nell'epilessia: sarebbe un prezioso sussidio nelle affezioni spasmodiche; esso si amministra alle dose di mezzo milligramma a due milligrammi. Il secondo invece sperimentato dall'egregio dottor Schina non diede soddisfacenti risultati al medesimo, come parimenti non gliene diedero gli altri valerianati, i quali agirebbero nella stessa guisa dei sali che le suddette basi, formerebbero combinandosi con altri acidi vegetali ed inorganici. (Gazzetta dell'associazione medica degli Stati Sardi, 1855).

## V.° Prof. DEMICHELIS.

- X. R. nei rimedii si devono oltre l'azione depressiva o stimolante, altre azioni quali la spiciale o spicifica, ed elettiva; poiché indicano molti rimedii solum di azione dinamica. Esempio: per l'azione loro generale, ed elettiva possono esser fatti identici: così ad. ex. la tintura di Albi, di Kolanbano, ed il sul canale solum di azione dinam. pure possono purgare.
- X. Così la digitale è un depressivo, pure giova talvolta la tintura stessa per calmar l'ardore palmo nervoso; per l'azione sua elettiva sui nervi cardiaci si spingono come il suo effetto calmi una palpitazione da flussi cardiaci, mentre la tintura stessa produce lo stesso effetto in opposte condizioni. Quindi non ripugna la miscela dell'acido coll'atropina purché indipendentemente dall'azione loro dinamica hanno un'azione elettiva sul sistema nervoso, e calmano gli spasmi. Se la stessa cosa effetti, dati separatamente, purché non lo saranno miscolati insieme?
- X. Se la che i corpi composti perdono le proprietà dei componenti ed altro ne acquistano: quindi nel valerianato di atropina, non ho nessun dubbio che l'azione dinamica, ma non azione tutta generale ed elettiva sul sistema nervoso, del quale il medico non può a meno di tener conto, &c.
- X. Inoltre se non ripugna la loro miscela, il fatto pratico se dimostra utile l'applicazione, e dice bastare per annullar ogni presunta opinione, e presunzione ostacolo.
- X. Come la miscela del chinino coll'acido valerianico? non ammettendo coll'8att. che bene più amara che quella loro accorata, essendo il chinino un depressivo, e l'atropina, sempre stimolante, e quindi se leggiamo un argomento in favore della loro miscela. (Gazzetta, ed autori stranier. l'opus. &c. (perché) epta nell'acido, solum).

Sostiene che la conversione dell'amido in glucosio non viene dagli amoni mucosi del ventricolo perché il muso ha altra funzione; ed è dimostrato da Mialhe che quella conversione si opera dalla saliva, e perché l'amido si può dire digerito, si sottopone ad altre elaborazioni oltre quella del muso gastrico.

2. Che sebbene il Mialhe (in un'opera del Leuchs e Sebastian, 20. abbia fatto delle ricerche sulla saliva, e abbia trovato una materia emulsa ai comuni fermenti che chiamò diastasi salivare, mediante la quale produce la digestione dell'amido in destrina e glucosio, tuttavia questi fatti dopo l'analisi e l'analisi più spietata della saliva non risultano, e ad alta temperatura non si è diffusi per via a temperatura naturale della bocca.

x Il Sappire ne dubita; e

x Bernard, astinente la mano alla plima il poter ~~mutare~~ di ambiente tale attribuendolo al muso che trovasi misto alla plima: difatti mediante fistola plimale artificiale, mette le varie plime isolate, facendosi amido non vede il cambiamento in destrina e glucosio, fin tanto che colta, mette l'opera in contatto alla plima basale perché misto al muso.

x Il Vella negli esperimenti fisiologici della scuola del Bernard alle ghi. stips. risultati.

x Il Bernard dimostra inoltre competenza alle varie plime altro fatto: la parotidea non influenza inibitori gli alimenti; la glandola influenza affettiva i cibi in base; la glandola amara o glandola d'amaro, <sup>glandola</sup> ~~glandola~~ <sup>glandola</sup> ~~glandola~~ la plima in genere come altera la prova alla funzione del muso gastrico.

x La stips Mialhe dice che prende tali prove intese riferirsi alla plima basale e non alla plima sola in particolare (rispondendo alle obiezioni del Bernard in parotidea).

x Oltre il muso, pure per lo stips dopo il suo <sup>diminuzione</sup> ~~parvenuta~~ <sup>diffatti</sup> il Labat col microscopio vide le cellule morte dell'amido negli istipini morte del principio che continuavano.

x A calore che vallo il top gastrico produce a tale cambiamento il Bernard, uideendo un cane profinto di poco di cibo, trovò l'amido nullamente trasformato.

x Sebbene il Lidemann e Qualia abbiano operato un principio di Hoffman nel ventricolo ciò dipende dagli si cambia l'amido prima l'arrivare in capo via alla saliva basale.

x Malte il pancreas l'individuo Diagra.

## TESI ESTRATTE A SORTE

---

### FISIOLOGIA.

#### I.

Tutti i nervi che partono da un ganglio composto sono nervi composti di filamenti centripeti e di filamenti centrifugi. Le impressioni fatte sopra uno di questi nervi si diffondono contemporaneamente alle parti, alle quali esso si distribuisce ed al ganglio dal quale esso parte. Sovente le impressioni del ganglio sono riflesse sopra altri nervi, che comunicano col ganglio stesso: quindi nascer possono movimenti di varie parti, tutti però involontarii.

#### II.

Ogni eccitamento d'un tessuto vivente è sempre accompagnato da uno sviluppo d'elettricità, perchè non puossi supporre un cangiamento nello stato materiale di un tessuto senzachè ne conseguiti un cangiamento nel suo stato elettrico.

#### III.

La digestione dei principii amilacei degli alimenti consiste in ciò, che i medesimi si convertono prima in destrina o zucchero d'uva mediante un'azione diastatica che esercitano sui medesimi gli umori mucosi esistenti nel ventricolo e negli intestini e principalmente il succo pancreatico.

Bisogna (1) Dire che le malattie unicament' epidemiche non possono divenir contagiose perche le prime rispondono da miserie, da contagio le seconde.

R. Distingua in patologia le malattie miasmatiche, le contagiose, e le miasmatico-contagiose: fra mi- a- bus il Cholera, il Tifo, la Disenteria, la febbre typhoide. Il Cholera endemico nella India, si può fare contagioso; la disenteria ~~in~~ egualmente (Singer) et. Nelle lesioni patologiche il tifo, o Cholera, per il numero esiguo d'infermi, può farsi contagioso.

- X Unicamente unal die primariamente,
- X Oppone d'aver contagioso, non unal die che dillens apertamente d'averne, ne solo in dote circostanze come per l'esiguo numero d'infermi in angusto spazio.

**PATOLOGIA GENERALE.**

I.

Le momentanee vicende di caldo e di freddo, di umidità e di siccità nuocono principalmente per i cangiamenti occasionati nella traspirazione.

II.

Le malattie unicamente epidemiche possono divenir contagiose per l'eccessivo numero di infermi in angusto spazio.

III.

Le epidemie sogliono essere precedute ed accompagnate da modificazioni particolari dell'umana salute e dei morbi sporadici.

P. Sotto due che l'azione e virtus medicamentosa dei farmaci riprendere dalla proprieta della parte e principii componenti degli stessi; e non dall'acrobazia e somiglianza dei principii proprii delle piante e quindi tutti questi spiccano, ideano unbanio. Inoltre i rimedii vegetali opere da proficaci ai minerali perche i primi piu' energici all'organismo dei secondi.

R. D'accordo con lui circa le proporzioni di principii; facciano osservare intender noi per l'analogia e somiglianza i principii immediati, attivi della piante. Dopo che la Chimica ci fece conoscere i principii attivi, d'averne il numero dei farmaci perche si ottengono i medesimi effetti, e non si danno insieme sostanze inerte; inoltre di principii attivi si vuole una misura dopo l'opio e papavero. Un Veratrum pulchellum e Veratrum album. Chinina per invece della China in postura. Sillena piu' energica: vegetale, tuttavia i rimedii derivati dalla materia medica. opere ripetute dal medicus, e richiesti dai pratici della malattia. l'opio, la camomilla e l'antidoto stibato. Sillena e Virtus di potassa.

**MATERIA MEDICA.** opere ripetute dal medicus, e richiesti dai pratici della malattia.

I.

**Polto.** I progressi della chimica avendo dimostrato l'analogia e la somiglianza di molti principii propri alle piante, dai recenti farmacologi fu ridotto d'assai il numero dei vegetali come farmaci a beneficio della scienza e nessun danno dell'umanita.

II.

Distinti medici concepirono la speranza di sanare alcuni processi morbosi specifici colla medesima materia morbosa generata ed elaborata da questi, cioè col metodo isopatico uguale per uguale; stabilirono infatti potersi coll'antracina, psorina, virus sifilitico guarire le essenzialità morbose omonime; il severo esame dei fatti rigetta dalla terapeutica la isopatia.

S. Rigorosi dice che non è la chimica che ci insegna le virtù medicinali delle piante, ma la esperienza clinica: che potrebbe desiderabile che fosse aumentato il numero delle piante officinali, che corrispondesse ai bisogni di vari paesi, come una bisogna di farli venir d'ottimamente, per l'opio, per alle varie esigenze, e ai gusti dei malati. Dice che noi siamo contenti alle polti per: maia e da ciò ne tenne il mio costume come per troppo rigido austero. Gli antichi mi pare lo proponevano coi loro molti rimedii per ogni malattia.

R. noi non crediamo d'aver detto che la chimica ha ci fatto conoscere le virtù delle piante, e siamo con lui sopra l'esperienza clinica. tuttavia la chimica consente a semplificar la terapeutica dimostrando i principii immediati, e stabilendo a cui spetta la gran parte l'azione, e alla chimica che suggerisce la Chimica operi anticipando, la morfina fronte narcotici, l'atropina primario attivo della belladonna, e la chimica che ci fa' l'imitazione di tante piante usate per purgativi, che si chiamano i diuretici, e i sudoriferi, antichi perche conosciuti intanto come l'opio, taraxaco, verbasco: di questi a preferenza la pantemica invece del ginseng anticamente usati, e lo abbiamo alla chimica.

- X Sillena riproducibile con rimedii indigeni, tuttavia si fa che ogni paese vuole una vegetazione propria, che si fa rimedii particolari, e le virtus bellere cambiate dai rimedii chimici. Si tenta tuttavia la belladonna alla Chimica, ma non regge al confronto che abbiamo alla chimica la sua forza.
- X. oramai per continui alla polifarmacia guasta forse altri, ma opera inutile e meglio averne pochi e puri rimedii.
- X. circa ai gusti dei malati opereremo che alle varie farmaci e preparazioni possiamo benissimo rispondere ai medesimi senza cambiar la natura dei medicamenti.
- X. Anche la chi medicina obliata dalla polifarmacia, diremo che la chimica fu quella che semplifico la terapeutica etc.

*Frota* / Dice che il poter nutritivo degli alimenti dipende dai principii più o meno assimilabili e nutritivi che contengono i medesimi; quindi alimenti animale più nutritivo del vegetale perché. 2°. L'individuo non trae sufficientemente nutrimento da alimenti nutritivi; si deve aspirarsi alle condizioni individuali, ma non agli alimenti stessi proprii.  
 3°. È ormai provato che gli animali e l'uomo per sé non possono affatto nutrire i principii contenuti negli alimenti, ma li prendono già belli e formati o dagli altri animali o vegetali.

1°. *Lehmann* si determina il loro valore nella proporzione ed il valore delle parole che le esprimono. Il poter nutritivo in base assoluta dipende interamente dalla quantità e qualità dei principii assimilabili e nutritivi, ma relativamente e rispetto ai vari individui il poter nutritivo viene modificato dalle condiz. individuali. *Stempis*, i *Lehmann*. *L* in questi casi che si fa riferimento le tesi le parole e i concetti della seconda parte di questa per stabilire III. un conveniente regime dietetico.  
 2°. *Simon* si occupa con lui appunto per stabilire un conveniente regime dietetico, perché gli effetti degli alimenti in rapporto alla maggior o minor nutrizione devon far giudizio in relazione alle condizioni individuali.

Il potere nutritivo degli alimenti è relativo alle condizioni individuali; è indispensabile pertanto di prendere le norme da queste per stabilire il regime dietetico nelle diverse infermità.

3°. I principii nutritivi come fibre, albumina non si può dire che possino somministrati nell'economia pratica sembrino stati inutili tanto negli apparati posti per sé nella natura. Negli principii non bastano alla nutrizione. Si vogliono come pure, glutine, amido &c. non possono alla nutrizione e non subiscono altre speciali modificazioni che ricevono dagli organi, quindi sta la natura tesi, &c.

*Boerhaave* dice appunto che il poter nutritivo non dipende tanto dalle modificazioni, perché non assimilano più in natura degli organi. *Stempis* & *Lehmann* dal polso cambia l'arteria & l'arteria &c. *Stempis* & *Lehmann* uniscono nel polso.

**MEDICINA TEORICO-PRATICA.**

I.

Rammenti il clinico che il polso presenta varietà e modificazioni tanto nello stato di salute, quanto in quello di malattia, secondo l'età, il sesso, il temperamento, secondo le diverse condizioni meteorologiche; che è diverso nel sonno o nella veglia, secondo la varia posizione del corpo, dopo il bagno, dopo esercizi, sotto l'influenza di patemi d'animo, particolarmente poi nelle ore nelle quali si compie la digestione.

II.

« Oportet..... non modo se ipsum (medicum) exhibere, quae oportet facientem, sed etiam aegrum, praesentes et externa ». Hippocr., aphor. X. Il vecchio di Coo adunque già avea sancito che le cure del medico a poco valgono se l'ammalato non si presta docile, se gli assistenti non eseguono esattamente quanto viene prescritto, e se non vanno a seconda le circostanze esterne; vale a dire tutte quelle cose che complessivamente costituiscono il regime dell'infermo e del convalescente (*externa*).

III.

*Stochius* 141. Dice dopo pratica antica il voler considerare nella diagnosi delle malattie entro toraciche il decubito, l'inspirazione il polso, gli escreti vari interni &c. *Stochius* perché i tubercoli & i nodi & i vasi interni, mentre nell'asportazione e perfusione abbiamo un liquore viscoso, grasso e con minor fatica per diagnosticar delle malattie che si fa rilevare perfino i più leggeri segni propri del cuore.

Nella semplice bronchite colla percussione talvolta s'incontra sonoreità normale in tutti i punti del torace: per la qual cosa lice conchiudere: 1° la sola percussione non somministrare un mezzo diagnostico sicuro; 2° la percussione consociata coll'auscultazione guidarci per una via meno fallace; 3° finalmente doversi formare la diagnosi delle malattie entrotoraciche col prendere nella dovuta considerazione il decubito, l'inspirazione, la condizione del polso, la quantità e qualità degli escreti, tutti i segni anamnestici, quelli che somministrano il criterio eziologico, patologico e terapeutico, e qualora questi non siano sufficienti, la percussione e l'auscultazione si immediata che mediata dover concorrere a perfezionarla.

*Stochius* / *Stochius* dopo regere il loro valore alle persup. ed auscult. *Stochius* che i polmoni non possono, e che dobbiamo ricercare agli altri come tratti dall'antichità: pratica &c. la presenza più spesso nelle bronchite semplice, pneumonite, enfisema, in una caverna, nelle febbi normali. L'ottusità nelle pneumonite tubercolare, l'anni polm. idratate. bronchite, che i nodi & i vasi interni, mentre nell'asportazione e perfusione abbiamo un liquore viscoso, grasso e con minor fatica per diagnosticar delle malattie che si fa rilevare perfino i più leggeri segni propri del cuore.  
 x *Stochius* / *Stochius* dopo regere il loro valore alle persup. ed auscult. *Stochius* che i polmoni non possono, e che dobbiamo ricercare agli altri come tratti dall'antichità: pratica &c. la presenza più spesso nelle bronchite semplice, pneumonite, enfisema, in una caverna, nelle febbi normali. L'ottusità nelle pneumonite tubercolare, l'anni polm. idratate. bronchite, che i nodi & i vasi interni, mentre nell'asportazione e perfusione abbiamo un liquore viscoso, grasso e con minor fatica per diagnosticar delle malattie che si fa rilevare perfino i più leggeri segni propri del cuore.  
 x *Stochius* / *Stochius* dopo regere il loro valore alle persup. ed auscult. *Stochius* che i polmoni non possono, e che dobbiamo ricercare agli altri come tratti dall'antichità: pratica &c. la presenza più spesso nelle bronchite semplice, pneumonite, enfisema, in una caverna, nelle febbi normali. L'ottusità nelle pneumonite tubercolare, l'anni polm. idratate. bronchite, che i nodi & i vasi interni, mentre nell'asportazione e perfusione abbiamo un liquore viscoso, grasso e con minor fatica per diagnosticar delle malattie che si fa rilevare perfino i più leggeri segni propri del cuore.

+ (cont.)/ Si sa che la futura ementa non viene 1° perché è un atto doloroso; 2° perché produce un'inf. pol.  
3° perché è inutile 18 avendo altri mezzi terapeutici.

### CHIRURGIA TEORICO-PRATICA.

11. Contandef. è un att. grave doloroso. perché pratti  
non parca poter tanto debbe: spargere l'anarchia?  
x molti capi anestetici p. tagli.  
2° Le rif. pol. non è tanto frequente  
che non l'evanesce: d'alt. onde  
l'può combattere.  
3°. olanz. non gli altri perché  
non contengono bene per manovra  
di punto d'appoggio.  
x Si sa la futura non cap. d'impedimento  
del cordone: non cap. di tagli. lembi  
perché meglio contiene, perché  
ajuta d'imped. la cicatrizzazione  
perché l'esperienza lo dimostra  
utile.

I.

Le ferite d'arme da fuoco appartengono alle contuse e lacerate; se havvi una sola apertura, è molto probabile che entro i tessuti vi esista il corpo che l'ha prodotta; tuttavia potrebbe ciò non essere; infatti il proiettile può in qualche caso spingere avanti una porzione di vestimenta e far corpo con questa, per quindi uscire nell'atto che si spoglia il ferito. Epperò, onde assicurarsi di un tal fatto, è d'uopo di esaminare la porzione di vestimenta corrispondente alla ferita per vedere se quella è perforata o no.

II.

La *dermite lepigena*, nomata *psoriasi* dai dermatopatologi, può, a nostro avviso, tornare alle volte appiccaticcia, checchè ne dica in contrario Rayer.

III.

Vuolsi distinguere l'idrofobia dalla vera rabbia; la voce *idrofobia* suona avversione all'acqua, ed in generale a qualunque liquido, e può essere prodotta da tutte le cause comuni che agiscono possentemente sul sistema nervoso; mentre che la rabbia non può essere altrimenti prodotta che dall'inoculazione del virus rabbioso, e l'idrofobia, che l'accompagna, non vuol essere considerata che quale un sintomo di essa.

### CHIRURGIA OPERATIVA.

I.

Tra le varie pratiche d'orchietomia, quella di Maunoir, quella di Morgan e quella di Aumont sono od inutili o d'incerta applicazione ed esito, nè possono reggere al paragone con la pratica ordinaria.

II.

La sutura cruenta non è da dimenticarsi mai nella nuova pratica (di Zelleberg). Essa conferisce assai al pronto e felice risultamento della stessa.

III.

Nelle fistole doppie dell'ano, spaccata la prima, si taglierà pure la seconda, e nelle composte s'incideranno, se possibile, i varii meandri fistolosi onde resti una cavità sola.

Conti. +

Fenoglio K/

Dice che i Miasmi paludosi agiscono per via d'una materia vegetale che non animale  
1° perche' nell'acqua vi son piu' vegetali che animali: 2° perche' si sa che dopo le stragi etc.  
si osservano piu' malattie epidemiche che non febbri periodiche: 3° perche' e' carattere  
distintivo fra i miasmi ed i contagii: volgendosi i contagii dall'organismo animale vivente,  
i miasmi invece dalle paludi etc.

IGIENE E POLIZIA MEDICA.

19  
M. K. Esaminato l'acqua delle risse sudorose miasmi  
3. Effetti, febbri, miasmi che si propagano, e protuberanze:

Fenoglio K

- x. b. febbri aumentano quando s'aprono le porte perche' miasmi etc. non sono
- x. l'acqua che esce e' putrida, rinvenera' proprio degli animali.
- I. x. a. profugio dei pop. put. carb. organ. b. d. effetti del Brocchi' spesso nell'aria paludosa, non dei miasmi etc. miasmi le febbri in altri anni dove non dominano le febbri.

I miasmi delle paludi agiscono piuttosto per via d'una materia animale assai non putrescibile, che non dal gaz idrogeno proto-carbonato, zolfurato, fosforato, come pure dal gaz azoto e simili principii gazzosi.

II.

2° l'acqua e' l'umidita' insieme al miasma, miasmi, umidita', lacrima etc.  
3° l'acqua il principio animale etc. nel contagio: e' pero' insorgibile anche nei miasmi paludosi etc.

La febbre gialla si comunica e si propaga piuttosto alla foggia dei miasmi.

Maffoni III.

M

Maffoni loda la 3°  
propag. dopo e per lui  
insorgibile.

Gli effetti che sono prodotti dal miasma delle paludi sono o più pronti, ovvero più tardivi, acuti e lenti, moltiformi e di tal genere, che sia diminuita la longevità, e maggiore la mortalità in que' luoghi infelicissimi, in cui generalmente vengono ad essere circoscritti.

N. M.

Noi non crediamo che esse s'ia tanto vaghe da rendersi insorgibile, quindi insperabile, crediamo di renderle convenienti nelle singole sue parti. circa l'esper pronti o tardivi gli effetti del miasma paludoso, il fatto dell'operazione putrida e la dimagra. St. Antonio che soffro' path. mercuria. e febbri periodiche delle risse. Corti, Merloni, Talbi, Guinetti, Lachero, s'auadono nell'ammeter il miasma

- V.° G. BONINO Preside
- V.° Prof. BRUNA Cons.
- V.° Cav. RUATTI Cons.

a brando delle stagioni: Temperature delle landij. individui poter intermiser piu' o men presto, la febbre: Effetti chi le poss. subito, chi dopo parecchi giorni, mesi, anche anni.

X. Acuti e lenti etc. non solo variano gli effetti per rapporto al periodo o tempo che trascorre tra l'infusione e la malattia che si contraggono, ma ancora per la natura delle landij, marsof che produce non sempre produce febbri che variano per genere, tipo, lunghezza, o complicita' d'onde le varie divisioni in benigna, perniciose, putrida, remittente, intermittente, a tipo, gnatic etc. (pneumatiche). Ma produce anche le casi dette lachesie paludose che non s'esper primitiva in giovani individui, rivelate dal pallore, tumidita' del volto, sfinimento, debolezza, deperimento dell'organismo etc. da cui la predispos. alle ernie, ulcere croniche, marasma, gravita' etc.

X. circa la longevita' e mortalita'. St. Matteo Cav.° Bonino delle st. e colle sue statistiche rispetto che nei paesi attinenti a noi il contagio miltitar e dimisuito, per la riforma molte dipendenti dalle dette infermita'. vi e' per mezzo di esse infermita' che si spingiamo la dimisuita longevita'. La maggior mortalita' e' dimisuita con esse statistiche del longevita' St. M. e' l'epid. di Salaparuta che uide s'essa essere la mortalita' nel suo paese e' s'ingrand. sul valore di pochi anni nel tutte molte famiglie. Quindi e' chiaro la nostra popolazione etc.

